

Vol. 14 - 1976  
Luglio - Agosto - Settembre  
N. 7-8-9

## SAVOIA

*rivista*

*uffici*  
20144 Milano  
via Bergognone, 65

*editore*  
gruppo savoia

*direttore*  
franco mattavelli

*redazione*  
tullio maccarone  
giulio lakowsky  
flaminio costa

*segreteria e amministrazione*  
giancarla tomasi

*fotografie*  
"SAVOIA"

*stampatore*

GIMA  
20127 Milano

Via Paruta, 79 - Tel. 25.60.673

## SOMMARIO

RICORDI INDIMENTICABILI  
di *Carla Fabbris*

CREDERE - OBBEDIRE -  
COMBATTERE  
di *Barbaro Barberi*

I CAMPI MINATI  
DEL CONFRONTO  
di *Franco Mattavelli*

UN FIASCO TOTALE  
di *Marcella von Fatti*

LAURO POSTREMO  
di *Angelo Nattino*

TRENTA ANNI DI ESILIO  
di *Alfredo Ortoleva*

BREVISSIME  
LETTERE AL CORRIERE

.

---

Il SAVOIA è una rivista mensile  
autorizzata dal Tribunale di Milano  
il 30-4-1962 - al n. 5924

ANNO 14

# N. 7 - 8 - 9

LUGLIO  
AGOSTO  
SETTEMBRE

*Scritti ed opinioni sono di completa responsabilità degli autori.  
E' vietata ogni riproduzione di brani senza citare la fonte.*

# RICORDI INDIMENTICABILI

*di Carla Fabbris*

Sfogliando un vecchio libro di scuola a pagina 149, ove l'editore pubblica la poesia del Carducci « Piemonte » ho trovato una fotografia. Una bella foto ancora ben conservata, formato cartolina. E' l'immagine dell'allora Principe di Piemonte, ora Re Umberto II.

Non nascondo che sono rimasta senza fiato per qualche secondo. Quanti ricordi sono affiorati alla mia mente. Prima fra tutte, ho rivisto il viso di un generoso ed eroico tenentino di aviazione « un cacciatore » immolatosi nel cielo di Londra nel 1940. Era appena uscito dalla accademia, mi aveva donato il suo « spadino » che, oggi, è ben custodito nell'armeria di S.A.R. il Principe di Napoli VITTORIO EMANUELE, a Ginevra.

Certo è, che, allora, ed anche oggi, il bel Principe di Piemonte faceva impazzire tutte le ragazze italiane. Aitante impeccabile in quella Sua divisa aveva negli occhi un fluido, che, quando ti guardava ti sentivi un certo non so che.

Noi, che frequentavamo la scuola di Ballo alla Scala di Milano eravamo un po' tutte innamorate. Sognavamo ad occhi aperti.

Quando i giornali annunciarono il Suo Augusto matrimonio con Maria José del Belgio, la Principessa più elegante e affascinante d'Europa, fummo commosse al punto di piangere.

Poi l'immane tragedia. Poi l'assenza mia dall'Italia per ben sette anni. Poi l'incontro a Montpellier con S.M. il Re: Umberto II. Poi la cena all'Hotel Estoril do Sol. Eravamo in visita a villa Italia, residenza di S.M. in esilio a Cascais:

— Mi perdoni Maestà, mi permetta di chiederLe una grazia, oggi, è il Suo Augusto Genetliaco...

— Concessa... ma dimmi cosa vuoi?

— Che Vostra Maestà venga questa sera con noi a cena.



— Certamente ci sarò.

Le ginocchia mi tremavano. Avevo il cuore gonfio di lacrime ma pieno di gioia. Il Re teneva le mie mani strette strette. Al cospetto di questo Re gentile, umano, buono, generoso, mi sento un'altra donna. Ho paura. Paura di non saper dire due parole in croce. Un nodo mi attanaglia la gola, chino la testa in atto deferente ma, mi creda Maestà, per nascondere il mio turbamento. E' sempre così. Il nostro Re è indescrivibile, superbamente « uomo » in quel suo sorriso amico. Il suo sguardo è penetrante e la Sua voce caratteristica, inconfondibile, calda, romantica. Il Suo volto infonde simpatia ed amore.

Fuori da ogni contesa il Re, è veramente un « capo ».

Ecco perchè è ricercato da uomini di stato di tutto il mondo, ma i politici italiani lo evitano e lo temono. Ecco perchè dopo trenta anni di esilio, vige ancora la legge « transitoria » e la proibizione di mettere piede nella sua Patria. Una legge barbara che bolla gli attuali governanti di razzismo. Evidentemente per questi « cristiani » il perdono non esiste. Ma S.M. il Re non ha bisogno di atti generosi fatti da gente che non vale. La sua grandezza è proprio qui. Lui è al disopra, molto in alto. Nessuno gli è alla pari.

Mi auguro che S.M. mi perdoni per aver pubblicato questa Sua foto. Desidero iniziare con le donne italiane una collana di ricordi e di aneddoti che certamente il nostro direttore pubblicherà. Ricordi di incontri e aneddoti con i nostri Sovrani ed i loro reali successori. A Cascais a fine cena venne tagliata una grande torta dove nel mezzo troneggiava lo « stivale »: l'Italia.

Il Re con gli occhi guardò tutti i commensali per vedere dove fosse andata a finire l'Italia, non la vide e chiese:

— Chi sta mangiando l'Italia?

Un ragazzino di appena otto anni seduto in mezzo ai genitori rispose velocissimo e con voce sicura:

— La stanno mangiando a Roma Maestà.

Ricordi. Ricordi lontani nel tempo ma presenti ed incancellabili dal cuore.

PER UNA MONARCHIA MODERNA

## I CAMPI MINATI DEL CONFRONTO

di Franco Mattavelli

*Monarchici e repubblicani convivono, oggi, in simbiosi e difficile è trovare una linea di demarcazione.*

*Ci domandiamo: è possibile ancora una esperienza monarchica in Italia? Sì.*

*Ciò presuppone un forte richiamo alla « unità » dei « militanti », per poter arginare il dilagare della cultura radical-marxista e lo strapotere del « regime clericale ».*

*Da ogni parte siamo attaccati violentamente. Siamo dissacrati e contestati nei nostri affetti più cari, non frontalmente ma con azioni subdole ed accerchianti.*

*La supremazia della cultura si esprime in modo apparentemente democratico, ma nella realtà tende a smantellare il nostro passato soffocandolo in una morsa senza via di uscita.*

*Tutto parte dalla scuola, dal mondo del lavoro, e dalla famiglia. Questi sono i campi minati del nostro confronto.*

*E' un'opera di progressivo indottrinamento ideologico, di sradicamento dei giovani dalla famiglia e dalla storia.*

*La gestione della scuola di « regime » è di chiara impostazione marxista-clericale ed è imposta come materia di studio agli insegnanti che si presentano ai concorsi.*

*Le famiglie non possono scegliere liberamente tra scuola pubblica e privata. E' una sfida alla società tradizionale, i cui luoghi di formazione dei giovani non possono che essere: famiglia, scuola, lavoro.*

*La nostra concezione è di famiglia patriarcale. Malgrado tutto l'istituzione del matrimonio in Italia ha la sua forza e resiste a tutti gli attacchi sferrati dal radicalismo imperante che non riesce esprimere ed elaborare modelli nuovi di vita comune.*

*Per noi, la famiglia, la scuola, il lavoro, è di forma ripetiamo patriarcale o di nucleo, ma rimane sempre la base della società presente e futura.*

*C'è un solco tra noi monarchici ed i radical-repubblicani. Solo una prospettiva teologica e non sociologica si può fondare su di una alternativa tra famiglia, scuola, lavoro, tradizionalmente monarchica e una famiglia, scuola, lavoro massimalista repubblicana.*

*E' chiaro che desideriamo una società aperta alla comunità dove, anche noi, possiamo riconoscerci e convivere con altre forze. Famiglia, scuola, lavoro devono essere liberi da ogni ingerenza politica.*

*Per passare al contrattacco in questa terra di nessuno non dobbiamo cedere alle lusinghe o alle iniziative nocive e sleali, ma avere il coraggio di combatterle per rinnovarle e farle rinascere.*

*La via da seguire non è per tutti i popoli uguale ed è desiderabile che al vertice dello stato ci sia un punto fermo, un Re e non una espressione di partigianeria arrivato dalle lotte di partito. La monarchia è continuità è progresso ed oggi, vediamo cadere istituzioni non monarchiche e l'insuccesso di queste repubbliche è dovuto al caos che inevitabilmente regge questi Stati.*

*« Casa Savoia », non dimentichiamolo, è servita a dare continuità ed unità allo Stato come in pochi altri paesi.*

*L'integrità dell'Italia è in pericolo con la repubblica e la monarchia ha radici storiche pienamente inserite nel nostro presente.*

*Siamo monarchici e rispettiamo le leggi e le istituzioni ma noi parliamo di doveri anzichè di diritti. Dobbiamo essere utili a ciò che conviene alla nostra Patria, sacrificando attività ed aspirazioni. Un confronto-scontro leale, deciso, fermo, senza compromessi e senza deviazioni. La Patria ha bisogno ancora del Re e di noi.*

# UN FIASCO TOTALE

*di Marcella von Fatti*

Una volta la colpa era del governo — piove governo ladro — ora, il governo c'entra ancora ma la colpa è degli italiani. Sono diventati pataccari, intrallazzatori, turiferari. Ripudiato il passato hanno deciso, democraticamente, che la cultura doveva essere « di massa ».

E' stato un errore formidabile con il risultato di un fiasco totale.

Per essere vicini al popolo si è cercato di recuperare intellettuali anche nell'area aristocratica la qual cosa ha sconcertato e mortificato il « vero popolo ». Le idee non sono molto chiare. Si è distrutto e si distrugge senza sapere come ricostruire. Un terremoto che cerca di rivoltare il vecchio vestito, portandoci tutti all'analfabetismo.

Cosa salterà fuori da questi giochetti cinesi? Un orientamento verso una cultura che altrimenti non sarebbe accettata, anche se gli intellettuali « impegnati » vogliono la sperimentazione artistica.

La rivoluzione tecnologica, scientifica, non potrà mai avvicinare alla « massa » la cultura legandola al movimento operaio ed alle istanze del sindacalismo più retrivo.

L'Italia, ha un volto storico stratificato, non può essere portato a livello di « cervelli all'ammasso ».

Il fatto vero è che l'Italia in questi trenta anni di repubblica non ha trovato la strada giusta ed il suo volto nuovo. Non si capisce bene cosa vogliono « i baroni » della cultura che giuocano sui fermenti proletari, su gli utili « idioti » aristocratici più fasulli che veri, e su gli improvvisati signori che vogliono « l'argent » in un panculturalismo velleitario di ben dubbia origine.

Occorre stringere e utilizzare tutte le forze vere in uno spazio comune. Queste forze ci sono e si ritroveranno il giorno in cui a loro si indicheranno obiettivi realizzabili. C'è da essere allibiti quando si pensa

che in pochi anni, con volontà sadica, si è buttato al macero un patrimonio culturale che tutti gli Stati ci invidiano. Un « populismo » rozzo che unitamente alla « elite » cerca di far risuscitare il « morto ».

Vogliamo fare della cultura? Facciamola ma seriamente e con dignitosa onestà. La situazione culturale italiana ha raggiunto una tale gravità e confusione che richiede da parte di tutti una azione tendente a raggiungere terapie essenziali. I rimedi sono:

1) puntare al ridimensionamento dei « soloni » effettuando una scelta di uomini non legati a partiti;

2) sospendere il finanziamento alle varie espressioni dell'arte, ai giornali, alle case editrici, e musicali, agli operatori cinematografici ed artistici che per ragione di « cassetta » si servono dei soldi di tutti per lanciare i loro « dogmi »;

3) discutere ad un tavolo credibile sulla utilizzazione dei « fondi », settore per settore specifico e ciò fatto da uomini preparati e di indiscussa fama internazionale.

Solo su queste basi può essere portato avanti un certo discorso concreto sulla « nuova cultura » che modificherà le attuali strutture anacronistiche e superate. La cultura così come è, nel caos, si porterà a fanalino di coda e saremo « trainati » da altre culture più sensibili e più aderenti alla società attuale.

Dietro alle tante parole, un dato risulta chiaro a tutti, siamo legati ad una cultura est-europea che è lontana dal nostro sentire. E' inutile distribuire a pioggia migliaia di miliardi per far entrare nei cervelli un'etica che non sarà mai mediterranea. Il rischio è l'abbassamento della cultura stessa a livelli non più « esportabili ». Altri hanno « lo stato guida » noi no. Siamo in balia dei ciarlatani usi a portare « la massa » verso ideologie impossibili e inattuabili in Italia. Una mostruosità così visiva è ed è stata approvata e favorita da tanta parte della sinistra europea. L'inquinamento è mostruoso, bisogna reagire.

Reagire con tutte le nostre forze ed imporre una cultura di destra, monarchica, se vogliamo sopravvivere.

# CREDERE OBBEDIRE COMBATTERE

di Barbaro Barberi

*Le Forze Armate, depositarie della continuità storica, del valore e del sacrificio del soldato italiano hanno sempre servito con fedeltà ed onore, la nostra Patria.*

*Noi ricordiamo con simpatia e con orgoglio, fraternamente, questi uomini che appartengono alla più genuina espressione del nostro popolo.*

*Riconfermiamo e rinnoviamo questo nostro amore ai soldati di terra, di mare, di cielo, unitamente ai combattenti e reduci, alle vedove, agli orfani, ai decorati, ai mutilati e invalidi, ai prigionieri di guerra e li additiamo alla riconoscenza della Patria.*

*Doverosa riconoscenza che deve essere portata a coloro che tutto diedero, senza nulla chiedere, nei lunghi anni di guerra, per aver compiuto sacrifici, subito privazioni, umiliazioni, sofferenze, sopportate con eroica fierezza.*

*Onoriamo i nostri figli migliori; ancora oggi, malgrado il dissenso, la contestazione, il dileggio, essi sono solleciti e pronti ad intervenire con abnegazione, coraggio indomito nelle calamità che si abbattono sulla nostra Italia.*

*Per le nuove generazioni, noi, siamo soltanto una immagine di ieri pronti a « CREDERE-OBBEDIRE-COMBATTERE ». Invece, essi, devono sapere che noi, usciti da immani conflitti abbiamo saputo creare il progresso, il benessere della nostra società operando fuori dalle componenti politiche che, sempre, dividono e mai uniscono.*

*Confermiamo: la politica divide, l'Esercito unisce tutto il popolo, fuori da ogni contesa, anche, se non riesce ancora conoscere e modificare le proprie incertezze, debolezze, insufficienze.*

*Le Forze Armate si sono rinnovate, mantenendo nell'insieme tutta la nostra tradizione risorgimentale, quella di San Martino, del Piave, di Vit-*

*torio Veneto, dell'Amba Alagi, di El Alamein, di Cefalonia, del Don, di Montelungo.*

*Abbiamo ricostruito dalle macerie la Patria, assicurando alle nuove generazioni, libertà e democrazia. Sia ben chiaro che non siamo finiti ancora all'ammasso, ma siamo vivi e non spergiuri.*

*Il nostro giuramento di fedeltà al Re, ai caduti di tutte le guerre è un messaggio che affidiamo a voi giovani, messaggio di duro lavoro, di sofferenza, di tolleranza, di amore, di dovere compiuto, di fedeltà.*

*Questa crisi sociale, morale, politica — più ancora che economica — coinvolge anche le « FORZE ARMATE » ultimo baluardo di generosità, probità, onore, onestà.*

*Ad esse, noi monarchici, per fede, per disciplina, per volontà, guardiamo per riscoprire quei valori morali e spirituali che, oggi, si credono perduti, dispersi, dimenticati, ma che invece sono alla base della futura Italia, valori che possiedono validità indiscusse e permanenti nella storia di tutti i popoli.*

*Fraternizziamo con le Forze Armate, alle quali spetta il compito « della difesa della Patria ».*

*Oggi, noi, reduci da tante battaglie, portiamo le stellette nel cuore anche se non siamo più in divisa grigioverde o blu, o azzurra o cachi.*

*Portiamo nel cuore la speranza, che nel progresso democratico dei popoli civili il rispetto è doveroso verso chi da, generosamente, disciplinatamente il suo braccio, la sua mente al servizio della comunità.*

*Attendiamo, fiduciosi il nuovo progresso educativo, formativo culturale e spirituale di questa Italia che saprà cogliere tutti i fermenti del nostro popolo.*

*Le Forze Armate faranno proprie queste nuove istanze e sapranno rinnovare i loro quadri nella libertà e nella saggezza. Ora più che mai occorre ordine e disciplina se vorremo uscire da questa palude chiamata « STIGE ». Occorre « credere » ancora « ubbidire » ancora — combattere ancora — in difesa dei nostri ideali che si concretino: DIO, PATRIA, RE.*

# LAURO POSTREMO

di Angelo Nattino

Certo oggi, non troviamo parole che abbiano espressioni pari al nostro italico dolore estremo.

Per tutti, e per primi agli eroi di via Medina a Napoli vale l'epitaffio più bello che sia mai stato composto: l'epitaffio alle Termopili!

Straniero!

Annuncia a questa Res Pubblica che qui giacciono quei monarchici che sono stati obbedienti alla loro parola.

Addio cari nomi

VITTORINA PAOLETTI - TINA CAVAGNIS

UMBERTO MANCUSO - ENZO AVALLONE

GIOVACCHINO VOLPE - GIOVANNI GALATI

CESARE DEGLI OCCHI

FILIPPO BARATTOLO.

Con voce ferma Vi diciamo che,

*finchè il Rettore del Cielo lo vorrà Vi ricorderemo sempre con onore, memori, riverenti. Questo è il nostro tributo di gratitudine che paghiamo ai trapassati che sono da poco scomparsi non per essere eroi da medaglia, ma dopo aver fatto tutti il loro dovere.*

*Voi, illustri e cari fratelli, siete stati per tanti anni, come fiammelle che oggi si sono spente intorno a noi, ci avete abbandonato ma il vostro esempio ci chiama ancora perchè per noi, voi siete scomparsi ma non perduti.*

*Ma oggi io domando all'illustre platea, esiste ancora in Italia, per l'Italia, un ideale moderno monarchico come quello di S. Paolo Apostolo scritto nella lettera ai Corinti per Cesare Imperatore, o meglio quell'altro ideale monarchico come lo vide Dante poeta ghibellino che non muore, in*

*tutti i canti della Divina Commedia con l'aquila e la croce e nel « De Monarchia »*

*remedia contra infermitatem peccati,*

*intendiamoci, l'ideale di una monarchia rappresentativa moderna?*

*Siamo sinceri.*

*Perchè esso ideale per una monarchia rappresentativa appare oggi come un ideale per una società borghese vecchia, ben pensante, sempre pronta ad applaudire la forza ed il successo, ma, corpo morto di quello scetticismo morale (direbbe il Carducci) indolente, impotente, invidioso che mai come oggi fa il gran marcio della vita politica italiana.*

*Perchè certo ideale monarchico può ancora convenire a certi interessi di certe classi borghesi che più o meno vi si svolgono dentro nella loro forma e forza più o meno originale, o vi si difendono ritirandosi, e questo è logico.*

Ma questo ideale monarchico non può essere ritenuto a lungo dai partiti, dal popolo che ritiene ovvio che tutte le proprietà sono ingiustamente acquistate, e che il risparmio è un vizio.

*Perchè l'ideale di una monarchia rappresentativa di oggi non è poesia come la monarchia rappresentativa risorgimentale del Padre della Patria del 1848 contro Pio IX.*

*Perchè gli impazienti per una monarchia in Italia, gli avversari trattabili o benevoli della razza burattinaia ognor vivente, oggi ci regalano in sintesi dei sistemi politici sociali economici che sono stanche ripetizioni di politica di ieri, ma che non hanno più eco.*

La vita non è più là.

La rivoluzione in atto consiste, signori della borghesia nel problema delle relazioni migliori di stabilità tra capitale lavoro.

Perchè mai l'avvenire si presenta non come una lotta ma come una associazione fra capitale e lavoro. Associazione agli utili netti delle

aziende tra la produzione ed il commercio! Tra l'operaio e il datore di lavoro.

Con quanto sopra non vogliamo condividere del tutto il pensiero di San Paolo Apostolo « *Colui che non vuole lavorare non deve mangiare* » perchè San Paolo, direbbe Voltaire, ha dimenticato i bambini e quindi una simile manna non potrà mai avere una applicazione pratica. E non condividiamo nei fatti nemmeno il Vangelo di ieri di Dio che affermò

*Quod superat date pauperibus.*

Quello che noi affermiamo è soprattutto che ciò che non è suscettibile di trasformazione è morto. Per questo siamo con coloro che affermano, che quello che v'è di utopistico nel programma socialista di oggi cadrà, ma che resterà un grande fatto compiuto necessario, benefico. Lo spostamento dell'asse sociale da una piccola classe, chiusa serrata nel cerchio dei propri interessi, a quella grande maggioranza in cui gli interessi si confondono con gli interessi della Nazione. Perchè? Perchè nella civiltà di oggi alla Patria, al Lavoro, alla Gioventù, rispondono altre emozioni, considerazioni, ed azioni politiche, sociali, economiche già da anni predicate da quegli estremisti — magari aristocratici e ricchi, Mirabeau ieri e Berlinguer oggi — a freddo per la cosiddetta libertà parola, democrazia loro progresso in questa res publica di tutti, calpestata da noi anziani e dai giovani che accusano il presente con l'esempio del passato, e perchè oggi tutti siamo liberali di consigli; ma avari di fatto. Questa nostra società calpestata anche dalla nostra fatale, noiosa, vecchia, piccola borghesia, in quella evoluzione sociale che si è sviluppata da che mondo è mondo.

Ricordo ancora una volta e non sarà l'ultima, i nostri cari scomparsi esclamando: Oh ITALIA

per quanto tempo ancora tu hai bisogno di un tutore italiano!

E direbbe Luigi Settembrini:

*Surgat aliquis nostris ossibus ultor*

che tradotto in buon italiano vuol dire:

SORGA DALLE VOSTRE OSSA NELLA OPPOSIZIONE LEGALE UN VENDICATORE.

## COLLOQUIO CON RE UMBERTO A CASCAIS

## TRENT' ANNI DI ESILIO

« La lontananza dall'Italia », dice il Sovrano « è imposta da una disposizione "transitoria" della Costituzione che, dopo tanto tempo, dovrebbe essere ormai decaduta » - « L'esilio è una pena esclusa da ogni legislazione moderna » - « Mi pare di non mancare di obiettività se affermo che il peggioramento della situazione italiana è dovuto a mancanza di coraggio, a tristi intrighi di sottogoverno ».

di Alfredo Ortoleva

*Cascais (Portogallo), gennaio*

*Umberto di Savoia, seduto davanti a un tavolo ingombro di libri, carte e fotografie, appare, a settant'anni, in ottima forma. Parla piano e lentamente, sorride spesso, soprattutto ascolta. Non nasconde la sua « professione » di esule e il suo desiderio di tornare in patria. Non si rassegna a finire i suoi giorni in terra straniera, anche se i nuovi dirigenti portoghesi continuano a trattarlo con grande rispetto e gli italiani sono di casa a Villa Italia.*

*Trascorre il suo tempo leggendo libri di storia e di saggistica, ordinando documenti, andando di tanto in tanto in Francia e in Svizzera a trovare i familiari. Delle vicende italiane sembra informatissimo. Gli pesa, tuttavia, il ruolo di spettatore, è cosciente che il tempo non lavora per lui. Sa che con gli anni l'istituto e l'idea monarchici sbiadiscono sempre di più; sa che i giovani non conoscono nemmeno i nomi dei personaggi più importanti della sua Casa; sa anche di certe arbitrarie strumentalizzazioni che si continuano a fare della tradizione monarchica. Sa tutto questo ed è costretto ad essere esule, soltanto esule.*

*Al termine di ogni anno invia un messaggio agli italiani, un messaggio che viene quasi sempre ignorato dagli organi d'informazione. Proprio dall'ultimo messaggio si avvia la nostra conversazione con Umberto di*

*Savoia.*

*Dopo tanti anni, a giudicare dall'espressione del suo messaggio, « il forzato esilio », la lontananza dall'Italia le pesa più che mai. Ritiene che questo esilio possa o debba aver fine?*

*UMBERTO. Certo, ogni giorno mi è più amaro l'esilio, non solo per il tempo trascorso senza aver potuto rivedere luoghi e persone tutti per me cari e pieni di ricordi, ma direi soprattutto perchè nelle difficoltà da affrontare e risolvere avrei potuto dare una mano anch'io. Penso che avrei potuto contribuire a mantenere una fraterna coesione tra gli italiani, sia pure attraverso le logiche diverse opinioni politiche: fraterna coesione che ritengo indispensabile per risolvere i problemi comuni, per tenere ognora presente che non possono prevalere gli interessi di singole categorie a danno di altre, se si vogliono trovare soluzioni eque e durevoli.*

*A parte la considerazione legale e umana che l'esilio è una pena esclusa da ogni legislazione moderna, sicchè in tutto il mondo siamo condannati a questa assurda pena solo io, mia moglie e mio figlio. E nei nostri confronti tale pena appare anche più iniqua giacchè il referendum che decise della questione istituzionale, era stato concordato col governo fin dal giugno 1944 allorchè assunsi le funzioni di Re, quale luogotenente generale di mio padre.*

*Inoltre ancora, l'esilio è contenuto in una delle disposizioni transitorie della Costituzione repubblicana, disposizioni transitorie, che, se hanno un significato quelle definitive, dopo sei lustri dovrebbero essere ormai decadute. Devo perciò ritenere che si consideri sempre viva e presente la questione monarchica, tanto da temere il ritorno mio e della mia famiglia in Italia.*

*Perchè definisce l'attuale ordinamento un « regime contrario alle tradizioni nazionali »?*

*UMBERTO. L'Italia, quale la intendiamo oggi, libera, indipendente, unita, è una realtà storica nata col Risorgimento, che ha unificato sette Stati diversi per costumi, caratteri, economia, cultura, tradizioni. Il Risorgimento fu possibile perchè la mia Casa, da dieci secoli sovrana d'uno Stato indipendente, volle l'unità italiana e gettò nella grande impresa un*

*esercito che aveva dato nei secoli molte prove di sè. Il Risorgimento fu guidato da Casa Savoia, l'unità italiana, l'indipendenza dallo straniero, il progresso nelle istituzioni liberali e sociali furono opera di Casa Savoia. Sotto il suo governo libertà ed autorità trovarono nell'ordine monarchico il loro equilibrio. In un secolo, sotto l'egida dello Statuto del Re Carlo Alberto, sette Stati, sette legislazioni, sette economie, vennero unificati materialmente e spiritualmente. In un secolo si vide formarsi un unico Stato italiano, una unica coscienza nazionale, che ebbe il suo centro ideale e si riconobbe nella Casa di Savoia. Come ci si può stupire se io affermo che la repubblica non ha alcuna base nella nostra tradizione nazionale?*

*Un referendum, tipica manifestazione democratica, deve potersi svolgere in condizioni di perfetta normalità dell'ordine pubblico. Deve essere possibile ad ogni cittadino di propagandare liberamente le proprie idee e di potere poi esprimere liberamente il proprio voto. Queste condizioni non si verificarono in Italia.*

*In quali effettive condizioni si svolsero invece la preparazione e il referendum è accuratamente e documentatamente illustrato nei due esaurienti studi di Niccolò Rodolico e Vittorio Prunas Tola, "Libro Azzurro sul referendum 1946", Torino, 1953, e di Falcone Lucifero, "Invalidità del referendum istituzionale del 2-3 giugno 1946", Milano, 1966.*

*Quali sono, a suo giudizio, gli errori più gravi e vistosi commessi in questi anni? E chi ne sono i responsabili?*

*UMBERTO. Basterebbe leggere i messaggi che in questi 29 anni di esilio ho indirizzato al popolo italiano per rilevare che io tempestivamente, serenamente, ma con parole non ambigue (quali purtroppo prediligono taluni uomini politici del regime), ho sempre denunciato a tempo quello che nella complessità degli eventi e della trasformazione e del progresso dell'Italia, in una Europa unita e in un mondo pacificato, pensavo e penso che occorra fare. E fare subito e fare bene. Si leggano i miei messaggi contenuti nel volume che il mio fedele collaboratore Falcone Lucifero ha pubblicato nel 1966 (e che vide la prima edizione esaurita in pochi giorni sì che fu seguita subito dalla seconda, mentre Lucifero prepara la terza edizione aggiornata con i successivi miei messaggi e interventi).*

*Dovrei citare tutto quel che ho detto, giorno per giorno, evento per evento. Ma qui mi basta ricordare (a parte il contenuto dell'ultimo mio messaggio) quello del 31 dicembre 1963, che indirizzai al popolo italiano poche settimane dopo la formazione del primo governo a partecipazione socialista. Non voglio dire che le mie parole di allora furono profetiche, ma solo dettate dalla mia conoscenza di uomini e cose e soprattutto dal mio unico desiderio di correggere errori ed evitarne altri, nell'interesse del popolo italiano verso il quale è andato e va ogni pensiero in ogni istante della mia vita.*

*Tra l'altro, ecco cosa dicevo: « La partecipazione dei socialisti al governo, più volte auspicata e tentata dal mio augusto genitore e da me, potrà rafforzare le istituzioni democratiche, la cui stabilità è in diretto rapporto con la larghezza dei consensi, soltanto se il nuovo governo saprà, ponendosi al di sopra degli interessi di parte, affrontare e risolvere alcuni problemi fondamentali e indifferibili: assicurare il regolare funzionamento delle assemblee parlamentari contro il prevalere extraparlamentare e perciò costituzionalmente irresponsabile dei partiti; riportare l'antica rettitudine nell'amministrazione e lo scrupolo nell'erogazione del pubblico denaro; provvedere alla salvezza della moneta, soprattutto a difesa di quanti vivono di retribuzioni o rendite fisse. E non si vada incontro al grave costo di un così detto ordinamento regionale che, come dissi nel mio messaggio del 31 dicembre 1962, sarebbe molto pericoloso per l'unità nazionale, mentre urgono provvedimenti per le scuole, gli ospedali, le abitazioni e lo sviluppo delle zone depresse. Solo così potranno diminuire le apprensioni che oggi assillano tanti italiani, e l'eco delle quali mi giunge sovente e mi addolora. Solo così cesserà il timore che le libertà civili e politiche possano essere sconvolte e distrutte da moti eversivi ».*

*Simili esortazioni le ho ripetute nei miei messaggi successivi e ogni volta con indicazioni precise di quello che, a mio parere, occorreva che gli uomini politici facessero e senza dilazioni. Tutte cose possibili, giacchè è visione precisa mia e dei miei collaboratori di non evadere nelle astrazioni e nelle disquisizioni teoriche, ma d'affrontare con chiarezza e decisione la realtà politica del momento.*

*Purtroppo la situazione politica interna è da allora man mano peg-*

*giorata e mi pare di non mancare di serenità e obiettività dicendo che ciò è avvenuto per mancanza di coraggio, per tristi intrighi di sottogoverno. Sicchè, a partire dal messaggio del 28 settembre 1968 al Convegno nazionale universitario di Bologna (indetto dal Fronte giovanile dell'Unione monarchica italiana), mi sono soffermato con particolare insistenza anche sul problema della libertà, riassumendo il mio pensiero nella frase: « Con la libertà tutto è possibile, senza libertà tutto è perduto ». Chi abbia la pazienza di leggere i miei messaggi da allora fino a quello del 1974, troverà spesso ripetuta questa affermazione in cui profondamente credo.*

*Vedo che anche lei, giornalista, ignorava quanto le dico. Non le pare che questo non sarebbe avvenuto se stampa, televisione e radio avessero adempiuto alla loro alta funzione di informare obiettivamente i cittadini? La loro ragion d'essere è la obiettiva e completa pluralità dell'informazione.*

*Che cosa si sarebbe dovuto fare per evitare il dissesto economico, l'anarchia, la violenza, il disprezzo delle supreme istituzioni che contrassegnano oggi la vita nazionale?*

*UMBERTO. Mi pare di avere già risposto a questa domanda con quanto le ho detto finora. Posso aggiungere, se vuole, che prima di ogni affermazione e indicazione di soluzioni contenute nei miei inascoltati messaggi, ho sempre, dico sempre, avuto dai miei consiglieri e collaboratori tecnici di ogni problema, relazioni dotte e precise delle soluzioni che, date le situazioni del momento, occorreva adottare.*

*L'Italia ha tecnici di competenza e autorità, riconosciuti ed ascoltati in campo internazionale, inascoltati purtroppo per motivi politici in campo nazionale. Non posso qui ora riassumerle le soluzioni appunto studiate di tempo in tempo per ogni problema, ma sono pronto a farlo ogni volta che lei o altri lo riterranno opportuno.*

*Per me, democratico, studioso e Re, non vi è mai stata e non vi può essere la preoccupazione di distorcere soluzioni tecniche utili a tutta la Nazione, per transeunti motivi politici e interessi di singole categorie. Come purtroppo è accaduto in Italia in questi anni, con i risultati appunto di dissesto economico, anarchia, violenza, disprezzo delle supreme istituzioni.*

*Per me è invalicabile sempre il rispetto e la forza della legge, garanzia e limite dei diritti di ciascuno. Fondamentale per questo l'indipendenza e il prestigio della Magistratura che vuole dire sovranità della legge, come ebbi a ricordare solennemente anche nel mio proclama di doloroso commiato del 13 giugno 1946.*

*Secondo lei, il processo degenerativo non è inarrestabile. Ma quali sono in concreto le vie da imboccare per riportare l'Italia al punto della legalità, al benessere economico, al rispetto delle virtù civiche e morali, che molti, attualmente, sembrano ignorare del tutto?*

*UMBERTO. Quello che lei chiama « processo degenerativo » io lo considero, per adoperare le parole del mio messaggio del 31 dicembre 1968, « l'ansia di rinnovamento che agita il mondo e in particolare la gioventù e le classi operaie ». Cioè in essa vedevo e vedo, sotto concetti che sembrano nuovi, « il costante desiderio di avanzare dell'umanità ». Ma, ovviamente, chi governa una Nazione, pur tenendo conto di tutto questo, nel generale interesse non deve mai cedere su quanto riguarda i beni inalienabili della libertà e dignità umana. Il processo degenerativo si forma non già venendo incontro a giuste aspirazioni di progresso, ma solo se lo Stato crolla, se vi è la mancanza di una organizzazione pubblica capace di soddisfare con imparzialità, prudenza ed efficienza i bisogni collettivi. Sono queste le intollerabili deficienze dei governi che hanno portato all'attuale situazione.*

*Ritengo che ciò non si sarebbe verificato con la Monarchia, istituto che rappresenta la Nazione, la raffigura nel suo passato, la riassume nelle sue più profonde aspirazioni e necessità nazionali. Essa ha la funzione di porsi arbitra suprema e regolatrice, non mai parte, nelle lotte feconde delle idee e degli interessi che si agitano nel popolo. Essa è come la bandiera che appartiene a tutti e a nessuno in particolare.*

*Per quanto riguarda il dissesto economico cui lei fa particolare cenno, pur rendendomi ben conto della sua complessità e difficoltà, riaffermo quanto le ho or ora detto: che l'Italia ha tecnici di grande competenza ed autorità riconosciuti nel mondo intero. Ma occorre dar loro ascolto e non favorire invece storture demagogiche pretese da chi non vuole soluzioni nel nostro sistema, ma sulle rovine di questo vuole creare sistemi politici ed economici del tutto diversi.*

*Che significato ha l'esplicito riferimento, nel suo messaggio agli Italiani, alla stampa, alla radio e alla televisione, quali fattori primari della ripresa del Paese?*

UMBERTO. Il riferimento è dovuto alla mia profonda convinzione nella efficacia della libertà e pluralità della informazione, senza la quale non si ha una Nazione libera, ma un regime che nasconde o deforma ciò che appare contrario alle proprie finalità di parte. Lei può trovare un'immediata conferma a quanto mi chiede, nella condotta di parte della stampa, della televisione e della radio di fronte al mio messaggio su cui lei mi sta intervistando. Ecco la ragione del mio preciso riferimento: ho sì certezza nella possibilità di arrestare quello che lei chiama « processo degenerativo », ma occorre che stampa, televisione e radio combattano e non già aiutino l'opera di disfacimento dello Stato, per effetto della quale nessuno più comanda e nessuno più ubbidisce. Questo non aiuta innovazioni e progresso, ma gli eversori d'ogni libertà.

## LETTERE AL CORRIERE

### A COMMENTO DELL'ARTICOLO

# "IL REVIVAL DEL RE DI MAGGIO"

L'articolo di Lietta Tornabuoni mi ha disgustata. Quella comunista manca di educazione e di amor di Patria. La descrizione di un uomo anziano non si fa con la superficialità di certi termini: non si può mettere in dubbio un sentimento che tutti provano, i poveri emigrati che sono costretti ad allontanarsi dalla Patria per cercare lavoro ma anche i ricchi che non possono rivedere la loro terra.

I soldi non possono cancellare la nostalgia e l'angoscia. Certe insinuazioni su tante cose, che non starò a ripetere, non vanno bene e sono sintomi di scarsa sensibilità.

*Elisa Bianchi* (Milano)

\* \* \*

Non mi sembra possibile, nè giusto, lasciar passare senza commento l'articolo di Lietta Tornabuoni. Un profluvio di cose insolenti, velenose, a carico, in sostanza, di un nostro fratello italiano che pure, nella prima parte della sua vita, aveva fatto bene il suo dovere di principe ereditario e che poi (non è stato mai detto per quali colpe specifiche) è stato esiliato e mai « perdonato » come si usa invece con gli ergastolani. E questo profluvio di insolenze cade su un uomo già tanto duramente colpito, con uno stile che ricorda quello di Maramaldo e che mi sembra al di fuori dell'eleganza polemica del « Corriere ».

E' un altro cattivo esempio, un'altra predicazione di odio che si aggiunge alle ormai trentennali simili predicazioni partitiche, elettorali e pre-elettorali con le quali si crede di salvare l'Italia.

*Ugo Carreca* (Chiavari)

Ho letto l'articolo riguardante la breve apparizione sui teleschermi del Re Umberto di Savoia in occasione della rievocazione del referendum istituzionale del 2 giugno 1946.

Il tono irriguardoso e, diciamo pure, anche un tantinello astioso, dell'articolo in questione nei confronti del sovrano in esilio non ha fatto certamente piacere a quegli italiani che fanno parte del blocco dei 10 e più milioni (stando ai dati ufficiali) che il 2 giugno 1946 hanno dato il loro voto alla monarchia — oltre che, in prosieguo, ai partiti democratici — e molti dei quali, è bene tenerlo presente, sono tuttora vivi e vegeti, nè per essi la scomparsa della monarchia è stata « assorbita con rapido pragmatismo » e senza rimpianti; rimpianti che anzi si acuiscono con il passare del tempo e via via che aumentano i confronti con la repubblica, la quale — senza entrare nel merito delle ben note poco ortodosse origini di essa — ha ridotto l'Italia nelle condizioni che ognuno può ben vedere e tali comunque che in essa non possono certo riconoscersi non solo gli italiani del blocco sopra accennato, ma perfino molti venuti al mondo negli anni Quaranta e successivamente.

Senza dire che, per tanta ironia e tanto negativi apprezzamenti sulla monarchia sabauda, sotto la quale si compì l'unità e l'indipendenza d'Italia, occorrerebbe che la repubblica potesse mettere in tavola ben altre carte, prima fra tutte non quella dell'ignominioso (per la repubblica) bando mantenuto nei confronti dei membri di Casa Savoia menzionati nella famosa norma transitoria numero 13 della costituzione repubblicana e, quasi non bastasse, financo nei confronti dei morti: il re Vittorio Ema-

nuele III e la regina Elena.

*Pier Egilberto De Zordo* (Trento)

\* \* \*

A quattro giorni dalle drammatiche elezioni che ci hanno dato una Italia spaccata in due, mentre la Nazione umiliata e sgomenta si chiede come trovar soluzione ai problemi gravissimi che la sovrastano, non si sentiva irrefrenabile la necessità che la prima pagina del « Corriere » del 25 giugno fosse, per uno spazio non trascurabile, occupata dall'esercitazione letteraria che, con la virtuosità acida di cui è dotata, Lietta Tornabuoni dedica a Umberto di Savoia.

Con un impegno meritevole di più rischiosa causa la Tornabuoni ci racconta di un Umberto di Savoia da teatrino di Podrecca. Che l'anziano signore costretto, per responsabilità certamente non sue, lontano dal suo Paese da trent'anni, provi sentimenti di nostalgia e di privazione, che in questo suo esilio non abbia avuto il conforto di una famiglia felice, è per la nostra non gentile signora stimolante argomento di sarcasmo.

Opportuna e pertinente appare infine, anche se gratuita ed in attesa di dimostrazione, la pennellata tutta d'oro con la quale ci viene colorato il regio esilio: opportuna e pertinente, mentre abbiamo qui in Italia lo scandalo degli aerei e non solo questo a rendere ricchissimi ed indegni tanti personaggi di ogni parte, e mentre presi da un dubbio, già di per sè illuminante, andiamo a control-

lare nelle cantine della Banca d'Italia se il tesoro della Corona non abbia trovato degli amatori.

*Andreolo della Zonca*

(Arcade di Treviso)

\* \* \*

Non sono un nostalgico data la mia età, ho 25 anni, ma non sono nemmeno un idiota come il « Corriere » vorrebbe far sembrare quelli che hanno assistito all'intervista di S.M. Umberto II, perchè nonostante ci abbiate propinato per tanto tempo fandonie finivamo per crederci, non avendo possibilità di controllare personalmente l'esattezza e l'obiettività delle vostre informazioni.

Non è conveniente però abusare della fiducia, perchè se non si sa o per lo meno non si è in grado di valutare la sincerità o le buone intenzioni dell'on. Berlinguer, penso si possa e si sappia ancora distinguere tra una sincera commozione e « un'espressione ed un'occhiatina di sconcertante civetteria » che Lietta Tornabuoni ha visto sul volto di un uomo condannato all'esilio senza aver commesso nessun delitto.

Finchè avremo avversari di questo genere la Repubblica non ci farà mai paura ma continuerà a farci pena. Viva il Re!

*G. Carlo Cervetti* (Milano)

a cura della commissione  
accettazione soci

N. ....

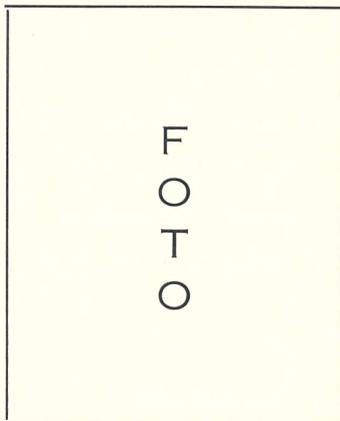
Nome e Cognome .....

DOMANDA

DI

ISCRIZIONE

AL



# GRUPPO SAVOIA

Via Bergognone, 65  
20144 MILANO

**SOCIO** .....

data ..... n. di iscrizione .....

Io sottoscritto/a .....

nato a ..... il .....

residente a ..... Prov. ....

Via ..... n. .... tel. ....

faccio domanda di essere iscritto/a al

**« Gruppo SAVOIA »**

in qualità di:

- socio vitalizio (100.000 lire) "Una Tantum"
- socio benemerito (50.000 lire) "Una Tantum"
- socio sostenitore (20.000 lire) annue
- socio semplice (5.000 lire) annue

Sono:

- professionista
- industriale
- commerciante
- artigiano
- pensionato
- impiegato
- operaio
- casalinga
- studente

in fede

(firma) .....

**N.B.** - Non saranno accettate le iscrizioni se non corredate da fotografia formato tessera del richiedente.